

## NON SOLO BAR SPORT

Lunedì, 19 agosto 2002, ore 17.00

Relatori:

Fabio Roversi Monaco, Amministratore delegato dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani; Gianni Petrucci, Presidente nazionale CONI; Raffaele Pagnozzi, Segretario generale CONI; Marino Bartoletti, Giornalista.

Moderatore:

Mario Mauro, Deputato al Parlamento Europeo

Moderatore: Cercheremo di non far durare l'incontro molto a lungo perché la temperatura è alta. Da un dibattito di questo genere aspettavamo sì un riscontro ma vedo che avete superato ogni nostra aspettativa. Essendo un incontro che mette a tema lo sport e trattando di certe questioni, noi cominciamo con una sponsorizzazione, nel senso che ricordo ai presenti che questo incontro ha tra i suoi promotori anche la carta di credito della Compagnia delle Opere di CLARIMA. Io vi introduco nella nostra discussione che è alquanto atipica, ma non per questo meno suggestiva, nel senso che erano diversi anni che il Meeting non tornava a bomba in qualche modo con un dibattito di carattere generale, con un interesse sul tema dello sport. Devo dire che se questo dibattito è presieduto da chi ha anche in qualche modo un ruolo politico, anche se marginale, come quello che posso avere io, la cosa è legata alla particolarità del mio punto di osservazione. Il Parlamento Europeo è quel luogo che a margine del dibattito sulla Convenzione ha il compito di mettere a fuoco quale sarà il ruolo dello sport nella nuova Costituzione Europea, vale a dire ha in qualche modo il ruolo di contribuire a definire la natura giuridica dello sport, o meglio ancora, una nuova base giuridica per lo sport. Questo implica tutta una serie di valutazioni che sono sia di ordine economico e politico – pensate a quanto ha influenzato un ambiente come il calcio la sentenza ultraconosciuta detta Bosman – ma anche giudizi più complessi in ordine, per esempio, al tema del doping, oppure al problema altrettanto qualificante di dare un sostrato di valori comuni ai paesi dell'Unione. Pensate ad esempio a quello che può interessare come forza di impatto i nostri giovani, i valori ai quali lo sport comunque rimanda. Dicevo, se questo è un punto di osservazione privilegiato, lo è anche per un tentativo di comprensione "storica", di quella che è stata la vicenda e l'importanza dello sport per la modernità. Dico questo senza voler in qualche modo forzare il nostro dibattito; è sufficiente che pensiate per questo a quanto nei moderni sistemi di welfare abbiano rappresentato l'organizzazione dei modelli di sviluppo sportivo, dal punto di vista della rendita politica, perché dal giacobinismo in poi, per esempio, tutti gli stati moderni tendono a controllare il tempo libero, lo sport, l'istruzione, l'assistenza, la sanità...., perché a questi luoghi è legata in qualche modo la chiave della rendita politica; legando insieme certi ambiti che sono ricchi di valori, in qualche modo si controlla il destino e

il futuro di intere generazioni. Abbiamo forse ancora davanti a noi le immagini di quanto alcune dittature del '900 abbiano tenuto a sottolineare il proprio nesso con la pratica sportiva, e questo non può essere estraneo a chi come il Meeting ha sempre cercato di dare una lettura fuori dagli schemi di quello che ci circonda, della realtà in quanto tale. Quindi, le motivazioni e gli interessi sono molteplici, ma le suggestioni che vi presentiamo oggi sono su due piani complementari e differenti.

Partiremo dal racconto del professor Roversi Monaco, che è vecchio amico del Meeting e che in qualche modo ha avuto la possibilità di introdurci una serie di giudizi che molto ci hanno chiarito su quello che è il contenuto stesso dell'esperienza del Meeting; mi soffermo solo sulle sue riflessioni sul tema della sussidiarietà, pur non estranea al tema dello sport; e attraverso il racconto del professor Roversi Monaco, oggi amministratore delegato dell'Enciclopedia Treccani, e di Marino Bartoletti che sicuramente non ha bisogno di presentazioni da parte mia, entreremo un po' nel cuore del loro tentativo, di questo tentativo che si è fatto di dare consistenza ad un'opera monumentale ed ancor più significativa sul senso e sulla storia dello sport stesso. Poi, attraverso questo primo momento di viaggio, ci collegheremo insieme, in un nesso ideale ma anche pratico nel dibattito, agli interventi di Raffaele Pagnozzi, segretario generale del CONI, e soprattutto del presidente del CONI, il dottor Gianni Petrucci, che faranno il punto di quelle che sono le questioni del mondo dello sport oggi in Italia, sia come aspettative, sia come punti di snodo, momenti di evoluzione e di riforma, che attendono lo sport italiano, e se volete, anche di qualche preoccupazione che sicuramente in questo momento non manca. Per non togliere tempo al dibattito, darei innanzi tutto la parola al professor Roversi Monaco.

Fabio Roversi Monaco: Ti ringrazio molto perché questo mi consente di essere nuovamente a Rimini, anche se in veste diversa. La presentazione dell'enciclopedia dello sport è un punto cruciale del mio intervento. Quindi mi riaggancio alle parole dette dal nostro moderatore e parlamentare europeo, che ha in pochi tratti delineato l'importanza, il significato, la rilevanza dello sport, per evidenziare qual è la motivazione che ha spinto una struttura come la Treccani, che sembrava vocata nel tempo a dover percorrere necessariamente le strade lente -importanti intendiamoci-, ma di studi che non avevano attinenza con la realtà, a percorrere strade diverse, più collegate alle esigenze delle nuove generazioni, al progredire della storia, al progredire della società. Io penso che sia stata una vittoria quella di introdurre una materia, una serie di discipline apparentemente così difformi dalla tradizione Treccani; invece, nelle opere Treccani che tali rimangono, per la monumentalità e per la cura del volume che viene realizzato, e che portano però linfa nuova e argomenti nuovi, tali da poter consentire alle persone, in particolare ai giovani, di avvicinarsi ad un'opera Treccani senza essere fin dall'inizio stressati dalle dimensioni del volume o dalla sua ponderosità. In questo ci siamo fatti aiutare in modo rilevante dalle nuove tecnologie. Nessun volume Treccani in linea di massima uscirà più se, nel riaffermare il privilegio a parer nostro del cartaceo su tutto, non viene però accompagnato dallo strumento multimediale, CD e DVD, ad integrazione del volume cartaceo: così è per

questi volumi, così è per gli altri volumi che non soltanto per l'enciclopedia dello sport ci saranno. Per noi è stato un passo importante, cambiamento di materia, cambiamento di tempi. Questo volume esce con un DVD e sia il volume che il DVD contengono i risultati dell'ultimo campionato di calcio, del campionato mondiale, della coppa delle coppe e così via. Sono cioè usciti in tempo reale; per la Treccani, inutile che lo dica, questo è un risultato abbastanza sbalorditivo, conseguito attraverso una lunga fatica, attraverso una lunga ed incessante attività di alcune persone che vanno qui elogiate, a cominciare dal direttore commerciale qui presente, dott. Castelluzzo qui presente, e altre. Comunque so che ho poco tempo e voglio essere estremamente rapido. La storia, il mito, i buoni sentimenti e quelli cattivi, lo spettacolo, il misurarsi dei giovani tra loro sono alla base di tutto ciò che nel tempo ha costituito oggi quell'insieme di discipline che sono i vari sport che vengono comunemente praticati e dei quali tutti si tratta in questa enciclopedia. Noi abbiamo cercato di valutare queste tematiche in modo approfondito, con volumi che hanno caratteristiche diverse. Il volume sul calcio, che è quello che oggi presentiamo, in vendita già oggi, è un volume inevitabilmente e prevalentemente dedicato all'attività calcistica effettivamente svolta, e quindi si ricollega a quella serie di statistiche, di elementi conoscitivi che sono un po' il contenuto dei CD, però ha anche un saggio iniziale che tiene conto di una serie di problematiche che sono essenziali per poter comprendere la rilevanza, anche in negativo, che il fenomeno del calcio ha oggi all'interno delle società e dei vari paesi. Poi seguiranno altri sei volumi, a partire da quello sui motori all'inizio del 2003, e via via, le olimpiadi....: Cordero di Montezemolo guida quello sui motori. Le olimpiadi le abbiamo affidate al ministro Pescante. Gli altri sono diretti, quelli tematici, da Marino Bartoletti che sostituisce Giorgio Tosatti, che per motivi di salute anche abbastanza seri non è potuto essere presente. Io chiederei al nostro moderatore, avendo già parlato anche troppo, di rivedere anche in pochi secondi le sequenze dei dieci migliori goal della storia, ritenuti tali da Tosatti, Bartoletti e una serie di altre persone che sono al massimo livello per quanto riguarda questo tipo di scelte. Sono pochi secondi e sono per dare un'idea di che cosa si tratta; poi sarà lui a fare gli ulteriori commenti che vorrà. Intanto vi ringrazio molto per la vostra presenza.

## Video

Marino Bartoletti: E' bello vedere che il calcio vero, il calcio non contaminato, suscita ancora applausi assolutamente spontanei. Io un anno fa ho fatto voto di castità dal microfono e intendo derogarmi soltanto per pochi secondi, come dice il professor Roversi Monaco, come venditore di enciclopedie. In questa sede rappresento, il meno indegnamente possibile mi auguro, Giorgio Tosatti, che ha offerto la sua esperienza e la sua bravura per fertilizzare quest'opera di cui siamo tutti assolutamente fieri, così come io sono fiero di essere responsabile di questa appendice multimediale di cui avete avuto un piccolissimo assaggio. Questi dieci goal sono stati scelti con grande sofferenza, come potete immaginare, tra una gamma di almeno 1200 goal. E' chiaro che ognuno di voi ha in mente un suo goal personale che avrebbe potuto

tranquillamente aggiungere a quelli scelti da noi, però era bella questa commistione di bianco e nero, di colore, che ha suscitato in voi sempre emozioni così spontanee. Ripeto voglio essere brevissimo, perché da un po' di tempo non voglio avere a che fare con questo aggeggio che ho davanti. Sono molto fiero comunque di questa protesi multimediale che abbiamo dato alla Enciclopedia Treccani, che come ha detto il professor Roversi Monaco, ha costituito una specie di mutazione genetica per la storia di questo istituto. Pochi giorni dopo la fine del mondiale mi sono divertito a giocare con il CD, che assieme al DVD costituisce la parte complementare e integrante della parte cartacea, e il CD contiene la storia del calcio come voi non potete neanche immaginare, quindi nei suoi dettagli minimi, nei suoi risultati e nella storia che non ricordate più. Diventa quasi bello sfidare se stessi, come appassionati di calcio, per vedere, per ricordare. E quando ho chiesto a questo apparentemente freddo CD: quante volte si sono affrontate nella storia del mondiale Brasile e Germania, quindi le due più grandi potenze che praticamente esistono nel mondo del calcio, e quando il CD mi ha dato una risposta in tempo reale (si sono affrontate soltanto in occasione dei mondiali di Corea e Giappone), la cosa mi ha molto inorgogliato, perché sono riuscito in quel momento a realizzare che avevamo fatto un'opera praticamente in tempo reale. In tempo reale esce raccontandoci l'ultimo campionato di calcio, l'ultima Champions League, l'ultimo campionato mondiale. Io ho aderito con grande piacere a far parte del comitato scientifico della Treccani sullo sport, di cui ho curato alcune cose e altre ne curerò, perché forse lo sport in questo momento ha bisogno, come dire, di certezze. Lo sport italiano, il calcio italiano viene, a mio modestissimo parere, da uno dei momenti più bassi della cultura sportiva di questo paese, per come questi mondiali sono stati giocati, per come sono stati accettati, per come sono stati commentati. Molti di noi dovrebbero vergognarsi per come sono stati vissuti questi mondiali, e poi alla fine abbiamo dato la colpa soltanto ad un arbitro che poi grandi colpe in fondo non ne aveva. Allora forse questo è il momento in cui dobbiamo tutti quanti guardarci allo specchio, vedere se esistono ancora strade sicure, se esistono certezze, se esistono sicurezze... E questa enciclopedia, grazie anche all'autorevolezza di chi l'ha voluta -perché la Treccani, credetemi, è veramente la Treccani- ci ha consentito di fare qualcosa che comunque poi resterà nella storia dell'editoria sportiva e non sportiva italiana. Mi consenta il moderatore di fare una domanda al presidente del CONI Gianni Petrucci: in un momento in cui parliamo di piccole certezze che ci vengono date dallo scavare nella storia di questo sport, strettamente connesso al tessuto sociale di questo paese, lo sport italiano, il calcio italiano, che certezze conserva alla vigilia di un'assemblea in cui potremmo scoprire che il calcio non lo vedremo più in televisione, oppure potrebbe succedere qualcosa di importante? A che cosa dobbiamo guardare, a che cosa dobbiamo rivolgerci?

Gianni Petrucci: In Italia c'è questa cultura per cui lo sport è il calcio, purtroppo. Qui c'è il mio amico presidente del basket Maifredi. Lo sport non dovrebbe essere solo il calcio. Dovrebbe essere il basket, e altre 40 federazioni, 41 col calcio. C'è questa cultura; io vengo dal mondo del calcio e dal mondo del basket. Sono stato fino a

pochi mesi fa commissario del calcio... Certo, Marino Bartoletti fa anche una considerazione triste, quando dice che è il momento più basso del calcio italiano. Non è che come presidente del CONI devo dire che tutto va bene. Certamente il mondo del calcio preoccupa, preoccupa il mondo dello sport, e noi seguiamo con apprensione quello che sta succedendo nel mondo del calcio. Qualcuno mi dice: perché non si interviene? Non si interviene perché quello che sta accadendo è nell'autonomia di un mondo che è gestito dalla Federazione Italiana Gioco Calcio. Quindi le società di serie A e di serie B prenderanno delle decisioni. Sopra la Lega c'è la Federazione Italiana Gioco Calcio, ma io ancora sono ottimista, ottimista di che? Ottimista di un mondo del calcio che ha delle regole, che ha un mondo professionistico e un mondo dilettantistico. Il mondo professionistico è regolato da leggi dello stato, visto che sono società con fine di lucro. Il mondo dilettantistico segue tutte le logiche che hanno tutte le società dilettantistiche. Il calcio è importante, ma non è tutto lo sport italiano. Sono importanti dodici mila società dilettantistiche. Sono importantissime centomila società dilettantistiche che esistono in Italia. Allora io rispondo a Marino Bartoletti dicendo: tutti siamo preoccupati di quello che sta accadendo, però io sono preoccupato con una punta di ottimismo per un mondo che certamente ancora una volta, nel momento più difficile che attraversa il calcio europeo, perché è vero che le società di calcio italiano hanno dei problemi, ma il calcio fa parte anche di un organismo europeo che ha altrettanti problemi come le società di calcio italiano. Se mi si chiede qual è il mio punto di vista, allora rispondo: non sono certamente entusiasta di certi ingaggi, però dico anche che i soldi dei presidenti non sono soldi pubblici. Chiarisco a tutti quelli che gridano allo scandalo che i soldi sono dei presidenti delle società di serie A, serie B e serie C; dico anche che certi ingaggi sono troppo alti, ma poiché il mondo del calcio ha già deciso che da quest'altr'anno (perché i contratti vigenti non possono essere cambiati se non con autoriduzione da parte dei giocatori), il mondo del calcio ha compreso e già sta attuando una politica di contenimento e degli ingaggi e delle rose dei giocatori che non sono più di 35 – 40, ma al massimo saranno di 24-25. Poi dopo, alle altre domande.

Marino Bartoletti: Posso farne una che mi è venuta in mente. Mi è tornata la libidine del microfono. Io voglio molto bene a Gianni Petrucci e Raffaele Pagnozzi. Voi dite: quando si comincia così va a finire male, però entrambi sono stati commissari della Federcalcio, quindi hanno, al di là del mio affetto personale, anche la competenza per poter rispondere a certe domande. Questa la faccio a Pagnozzi, però può rispondere chi vuole: se accadono alcune cose per cui il calcio italiano viene non dico oscurato, ma comunque ridimensionato a livello di visibilità, e se il pubblico italiano, mite ma intelligente, scopre che si può vivere anche senza calcio?

Raffaele Pagnozzi: Visto che tu fai le domande e imponi anche le risposte, io ci provo. Io credo questo, che sicuramente per quanto riguarda il discorso sui diritti televisivi, bisogna partire dal concetto che il fenomeno si è evoluto in maniera abnorme. In 22 anni siamo passati dai due miliardi di diritti televisivi dell'80, adesso

invece viaggiamo, diciamo fino allo scorso anno, perché quest'anno le trattative sono ancora in corso, oltre i 500 milioni di euro, cioè stiamo parlando di 1200 miliardi di vecchie lire; ma soprattutto negli ultimi 5 o 6 anni l'escalation è stata rapidissima; qui stiamo in un Meeting in cui si parla di bellezza, ma si parla anche di altre cose che sono legate a fattori economici: quando un fenomeno è così rapido nell'evoluzione, è chiaro che qualcosa di abnorme ce l'ha. Però io non credo che, (e tu li conosci meglio di me gli operatori di questo settore) la corda si tirerà fino a essere spezzata. Penso che certamente ci potrebbe essere il rischio, ne abbiamo parlato anche prima: tu facevi delle considerazioni molto giuste circa il fatto che dopo un mondiale il tifoso italiano è probabilmente deluso; forse anche un mercato non troppo esaltante dal punto di vista di giro di giocatori può ingenerare un'attesa meno vivace di quella dello scorso anno, per cui, se comincia slittare di qualche settimana, la gente si abitua sperando poi che settembre sia migliore di agosto e quindi qualche domenica in più da trascorrere al mare potrebbe portare la gente a non preoccuparsi più di tanto del rientro a casa per vedere le partite. Io credo che sicuramente arriveranno ad un accordo. L'ottimismo di Petrucci io lo condivido pienamente perché presumo che, conoscendo i personaggi, nessuno di coloro che si confrontano alla fine abbia interesse a far sì che la corda si spezzi. Sicuramente il mondo del calcio, quando capirà che corre il rischio, l'accordo lo troverà, come anche la RAI prima o poi facendo due conti si renderà conto che probabilmente un accordo è meglio di niente.

Marino Bartoletti: Faccio un'ultima domanda poi giuro che abbandono la sala, il Meeting e anche la Romagna. No, la Romagna non l'abbandonerò mai. Presidente Petrucci, quando si spendono molti soldi immagino che tu abbia piacere di valorizzarli. Se compri un quadro lo metti sotto la luce; se compri un altro oggetto hai piacere di sfruttarlo al meglio. Io non posso non chiederti: perché la RAI dovrebbe comprare il calcio per affidarlo alla Marini e a Galeazzi? Non potrebbe, come dire, sfruttarlo un po' meglio quest'investimento? Poi non parlo più.

Gianni Petrucci: Questo non lo so io. Non so dare una risposta. Io dico che nella legge della domanda e dell'offerta, come diceva il segretario generale del CONI Pagnozzi, alla fine si troverà intesa. Il professor Monaco parlava dell'enciclopedia, avete fatto vedere i dieci più bei goal. In Italia c'è questa cultura di calcio, calcio, calcio e calcio. Noi abbiamo vinto medaglie fino a tre settimane fa con il nuoto; mi auguro che altrettante ne vinciamo con la scherma; ci sono quattro mondiali da qui a un mese: canoa, canottaggio, pallavolo maschile e pallavolo femminile; però poi alla fine il discorso va sul calcio, allora io dico che poiché il calcio è così importante, la RAI farà i suoi conti. Una domanda che mi facevano nella conferenza stampa era: ma non è che la RAI impiega troppi soldi per il calcio e poi non ci sono soldi per le altre federazioni? Domanda da illuso, ho detto, senza offendere il giornalista, perché mai ci sono stati i soldi per le altre federazioni, perché questa purtroppo è la cultura italiana. E' chiaro che io, da presidente del CONI, sono contentissimo delle vittorie del calcio italiano quando ci sono; dico anche che i risultati del calcio italiano ci sono stati, anche se adesso il mondiale è andato male, ma non dimentichiamo che siamo la

nazione che ha vinto tanti mondiali, europei, olimpiadi del calcio, under 21, coppe dei campioni, coppe delle coppe, una coppa delle fiere. Però ci sono federazioni che vincono ogni giorno, ma la cultura qual è? Delle persone che tu hai citato, che poi basta un giorno e spariscono. Avete visto ieri sera, la Guida come era emozionata, era la prima volta, ammetteva, che andava ad una trasmissione televisiva; una che ha vinto un campionato europeo in una corsa tradizionale dei campionati di atletica leggera. Dove voglio arrivare? Mi auguro che i soldi al calcio vengano dati, ma mi auguro altrettanto che ci sia un cambiamento di cultura anche da parte delle televisioni e che si dia spazio anche alle altre discipline sportive che onorano lo sport italiano.

Raffaele Pagnozzi: Credo che bisogna coniugare cultura ed economia se si vuole risolvere il problema, o meglio se si vuole raggiungere un risultato equilibrato. Chi ha la mia età ricorderà che miss Italia si svolgeva in una serata, se non ricordo male, il festival di San Remo erano tre serate; da quando le ha comprate la RAI ha dilatato la durata di questi eventi e li promuove con trasmissioni che cominciano e non finiscono mai. (Io ieri sera tardi ho visto la Parietti che rispondeva ai nomi, cioè stanno promuovendo questo evento che è stato acquistato dalla RAI e quindi la RAI ha tutta la volontà di valorizzarlo anche in termini di ritorno pubblicitario). Invece assistiamo, e qui probabilmente la distanza tra la richiesta della Lega calcio e l'offerta della RAI è notevole, perché non si avvicinano, in quanto sarebbe, secondo me, utile che chi acquista un prodotto lo valorizzi; sostanzialmente, tra la fine delle partite e l'inizio di 90° minuto -che era il piatto forte del pomeriggio della RAI- assisto, sempre sulla RAI, a tutto un insieme di dibattiti, e ci sono anche personaggi che provengono dal mondo del calcio, ma che distruggono questo prodotto, che non fanno altro che parlarne male, allora è chiaro che a questo punto un'offerta di 45 milioni di euro potrebbe essere..... Se invece sul calcio, chi acquista il prodotto organizzasse qualcosa, non dico come il festival di San Remo perché poi alla fine vedremmo solo questo, in questo modo probabilmente si troverebbero dei ritorni di carattere economico che potrebbero servire ad avvicinare i due opposti, perché poi è chiaro che qualcuno dice: dategli questi soldi se no socialmente la cosa non funziona.

Moderatore: Adesso parlo io. E' singolare che io mi trovi a coordinare un dibattito sullo sport, e affiancare Bartoletti dopo che è stato in crisi di astinenza da microfono un po' di tempo, è impossibile. Devo fare altre due precisazioni che servono; le faccio come moderatore ovviamente. Avete visto che non c'era l'audio; uno avrà pensato: c'è stato qualcosa che non ha funzionato nell'organizzazione. No, era per valorizzare il vostro audio spontaneo, come l'ha chiamato Bartoletti. Per di più all'inizio del dibattito Bartoletti avrà notato che mancava il cavaliere con la scritta del suo nome: anche quello era solo per mettere alla prova il fatto che, nonostante il voto di castità, godesse ancora di grande popolarità, e vedo che tutti quanti lo avete riconosciuto. Mi sono ripreso per qualche secondo il ruolo del politico, cioè ho difeso l'indifendibile. Chiedo scusa per le sprovvedutezze. Invece andiamo verso la parte conclusiva di questo dibattito, riportando l'attenzione su un aspetto: ho detto ai

dirigenti del CONI, a chi governa lo sport italiano, avrei in qualche modo voluto chieder conto di quelle che sono oggi le sfide, le preoccupazioni e in qualche modo anche il senso di una serie di avvenimenti che al pubblico può essere sfuggito, e questo non solo per quanto riguarda lo sport “più amato dagli italiani”, ma tutto quello che ha riguardato, ed è un momento in cui comunque si cerca di tirare un bilancio della storia del CONI, il mondo dello sport italiano. Cerco di chiarire il senso di questa precisazione: c’è stata una serie di avvenimenti, abbiamo citato la sentenza Bosman, ma debbo forse citare una serie di questioni che hanno riguardato lo sport dilettantistico, la concezione sociale dello sport, la concezione del welfare in quanto tale, che si sono profondamente modificate negli ultimi venti o trent’anni, e a fronte dei quali invece esisteva un modello dello sport italiano, peraltro ottimamente interpretato dal CONI, e con cui il CONI ha iniziato a muovere i primi passi, che in buona sostanza difendeva l’autonomia dello sport italiano, e voleva tradurre come principio esattamente quell’aspetto di sussidiarietà che il Meeting tante volte ha ripreso in diversi campi della società italiana. Ebbene, questa opportunità di sussidiarietà, che peraltro a molti in questo momento per un periodo è parso come una sussidiarietà sussidiata, e quindi anche con parecchi punti interrogativi, vive sicuramente come modello un modello di crisi, e trova la necessità di fare dei bilanci ma anche di proporre nuove soluzioni. Chiederei in due tempi al segretario generale del CONI Raffaele Pagnozzi di fare in qualche modo come una sorta di ricostruzione di quello che ha interessato le vicende del CONI in questi ultimi anni, anche facendo mente locale a vicende che hanno seriamente messo a repentaglio l’autonomia dello sport, come il decreto Melandri e quant’altro nella passata legislatura. Chiedo poi al presidente Petrucci invece di fare un quadro di prospettiva, vale a dire di darci una chiave di lettura di quelle che sono le idee che il CONI mette in campo in questo momento per dare allo sport italiano nuove opportunità. La parola a Raffaele Pagnozzi.

Raffaele Pagnozzi: Quando si ha l’incarico di parlare di storia diventa difficile essere sintetici, io cercherò di sforzarmi. Sostanzialmente il CONI era un ente pubblico che ha vissuto in maniera più o meno non modificata fino alla fine del decennio trascorso, nel senso che era un ente pubblico che aveva le federazioni come organi: in senso tecnico facevano parte in maniera sostanziale del CONI, e viveva con i proventi del totocalcio, e gli altri giochi a cui si sono poi affiancate anche le scommesse, che venivano gestite direttamente dal CONI. Capite che si trattava di un modello che è stato per altro seguito e in qualche modo riprodotto in molte nazioni, perché aveva questa duplicità molto importante: uno che il corpo era unico, cioè non esisteva un comitato olimpico, e le federazioni che erano quasi in contrapposizione ma erano una sostanza unitaria, e in più c’era quella che era la fonte, per ogni attività che possa prosperare, che è quella dell’autonomia finanziaria; autonomia finanziaria che il CONI ha gestito in maniera credo più che positiva: ad un dibattito, quando si disse all’avvocato Agnelli di quello che era costato al CONI, (perché il CONI nonostante sia stato criticato per non essere stato manager in maniera previdente, il CONI è stato il primo a dotarsi di un meccanismo di raccolta delle schedine automatizzato, nel



1982, tenendo conto che era un progetto del 1979 che per essere approvato da tutte le autorità vigilanti che esistono nel sistema italiano, praticamente andò in attuazione nel 1982; con quel sistema il CONI è andato avanti fino a tre anni fa), ebbene, quando l'avvocato Agnelli ci disse qual era l'investimento che il CONI aveva fatto e quello che aveva ricavato, quello era un modello che non aveva nessun precedente in termini industriali. Quindi il CONI è vissuto sempre in termini di autonomia finanziaria, ha contribuito, con quello che riusciva a produrre, a portare molti risorse allo stato. Ad un certo punto è venuta fuori l'ipotesi della riforma del CONI. La riforma del CONI fu in un momento in cui...: voi ricorderete nel 1998 il cosiddetto scandalo del doping -ovviamente basta notare che tutti questi avvisi di garanzia che possono aver riguardato anche i vertici del CONI dell'epoca si sono chiusi tutti quanti con archiviazione-, però in quel momento il governo pensò di utilizzare, per riformare il CONI, una legge delega; praticamente era la delega Bassanini che serviva a rendere più funzionali tutti gli enti pubblici, anche le amministrazioni ministeriali. Pertanto con questo meccanismo si introdusse quella che doveva essere la riforma del CONI, che si inserì in un alveo che già era stato aperto dal CONI stesso che, tenuto conto che la propria legge istitutiva era del 1942, già da qualche tempo aveva preso ad analizzare le possibilità che all'interno della legislazione allora vigente permettesse una cosiddetta autoriforma; quindi il governo prese alcuni punti che erano già stati studiati, in qualche maniera evidenziati, enucleati dal mondo dello sport e li inserì in questa cosiddetta riforma Melandri, che non ci è stato permesso di discutere, neanche in termini di apporto sinergico; ogni volta che si diceva qualche cosa non si riusciva mai di venirne a capo, e di fare un discorso concreto, per cui sicuramente la riforma Melandri ha portato nel mondo dello sport delle innovazioni, come l'entrata degli atleti nei consigli federali, che dovrà essere un po' rivista e probabilmente meglio guidata, quindi permettere agli stessi protagonisti dell'evento sportivo di poter partecipare con maggiore vivacità alle decisioni che li riguardano direttamente. Però ha anche determinato in primis il distacco del CONI dalle federazioni sportive. Questo distacco tra il CONI e le federazioni sportive è venuto a coincidere con il momento economicamente più sfavorevole, ossia con il momento in cui i concorsi e pronostici purtroppo per la già ricordata concorrenza del superenalotto, ha fatto sì che la lontananza giuridica fosse acuita dalla lontananza economica; è chiaro che uno può essere anche un soggetto giuridicamente separato, però se poi uno ha i cordoni della borsa per tenerli vicini... Questo ha determinato il rincorrersi di iniziative che talvolta non hanno nemmeno un significato socialmente rilevante, perché ognuno ha dovuto cercare le risorse dove poteva trovarle, in concorrenza con gli altri; quindi anche quando si parla dei diritti televisivi, di RAI, di calcio, si corre il rischio di sottolineare una corsa all'accaparramento. Fino ad arrivare ad una situazione che economicamente è diventata insostenibile per il CONI, nel senso che dallo scorso anno noi abbiamo difficoltà reali a dare i soldi alle federazioni. Tenete conto che le nostre federazioni stanno lavorando in questi giorni con la rata di marzo; soltanto tre giorni fa abbiamo potuto accreditare in banca alle federazioni, la rata di aprile e maggio. Quindi tenete conto che le federazioni sono diventate associazioni private, (non vorrei dare un dispiacere a Maifredi che sta qui

con la moglie), ma essendo diventate associazioni private, di tutti i debiti che accumula la Federazione Italiana Pallacanestro ne risponde il presidente e il Consiglio federale con il proprio patrimonio; mentre prima erano organi del CONI, quindi al limite un debito pubblico ricadeva sul CONI, oggi se una federazione si trova ad avere 200 milioni di debiti in banca, se la banca vuole immediatamente il rientro di questi soldi, il presidente dovrà mettere mano al portafoglio, oppure troverà qualcuno che gli andrà a sequestrare qualche bene da qualche parte. Per questo il governo ha ritenuto di intervenire, ed è intervenuto con il decreto Omnibus, soprattutto con la finalità di trovare le soluzioni al problema di carattere economico-finanziario. Purtroppo queste soluzioni sono inquadrabili soltanto nell'ambito attuale delle condizioni economiche del nostro stato; voi sapete, lo leggete sui giornali: i giornali anche questa mattina sottolineavano il problema se l'accordo di stabilità debba essere modificato o non modificato. Purtroppo anche lo sport rientra in quelli che sono gli accordi di Maastricht: un contributo che venga dato al CONI aumenta il deficit dello Stato e quindi in quanto tale fa andare fuori dai parametri di Maastricht. Il discorso invece di privatizzare tutto l'aspetto operativo del CONI, di creare una S.p.A. e capitalizzare questa società S.p.A. significa per lo Stato non contravvenire a quelli che sono i limiti del trattato di Maastricht, perché uno capitalizza una società, versa dei soldi però è sempre il padrone delle quote, pertanto una voce pareggia l'altra. Quindi, è evidente che la finalità di rifinanziare il CONI ha prodotto e produce la creazione di un nuovo modello che supera ancora quello della riforma Melandri, e i cui aspetti evolutivi sono tutti quanti da verificare perché la legge prevede che entro una certa data dovremmo fare delle cose, dovremmo verificare delle altre soluzioni, ma il vero dato è che però questa nuova legislazione prevede che dei concorsi pronostici e delle scommesse non si occuperà più il CONI. Pertanto il CONI avrà comunque dai concorsi pronostici, gestiti direttamente dal Ministero delle Finanze, le quote percentuali che sono previste per legge, e laddove il gettito globale di questa cifra non fosse organicamente idoneo a permettere il finanziamento del mondo dello sport, allora lo Stato dovrebbe rientrare in quell'ipotesi di contributo aggiuntivo. Questo è il quadro storico.

Gianni Petrucci: Dopo il quadro storico, la domanda che mi poneva l'onorevole Mauro è: cosa pensi, qual è il futuro, sei ottimista o pessimista con la nuova legge sul futuro dello sport italiano?

Io sono ottimista per natura, però devo fare anche dei distinguo. La mia generazione è nata nel CONI che ha portato, da Onesti a Carraro a Pescante a Gattai, questa organizzazione sportiva, questi grandi risultati sportivi di tutte le federazioni sportive nazionali; il merito principalmente va alle federazioni, ai presidenti federali, ma anche all'organizzazione che ha movimentato tutto questo. Io non sono pessimista, però, come si dice nel gioco delle carte, vorremmo "vedere", in questo senso: con il decreto Melandri è nato ed è stato tracciato un percorso, abbiamo avuto parecchie discussioni con il ministro Melandri, perché noi ritenevamo che quel modello ancora funzionasse. Mettere mani ad un modello solamente perché si ritiene che in ogni caso si deve essere degli interventisti non lo ritenevamo valido, però è chiaro che noi

siamo di parte. Però anche essendo di parte noi siamo gli attori di risultati che seguitano a venire, sono sotto gli occhi di tutti, l'avete visto alle olimpiadi di Sidney, l'avete visto alle olimpiadi invernali dove noi con metà dei soldi abbiamo ottenuto gli stessi risultati, l'avete visto nelle scorse settimane, mi auguro ancora di vederlo nel prossimo mese alle manifestazioni che ci aspettano. Oggi questa legge è un punto interrogativo che però può anche essere un toccasana, nel senso che il CONI era indebitato, ma nessuno ha spiegato che questo indebitamento non era dovuto a maggiori spese da parte del CONI ma a minori introiti, perché quando si parla del CONI si parla del doping, ma non si chiarisce che lo sport italiano è lo sport primo al mondo nei controlli; se fai i controlli trovi anche il doping, se non li fai non lo trovi; per cui voi vedete che ci sono nazioni pulitissime; perché? Perché non si fa da antidoping. Non dico che se si facesse sarebbero sporche, dico però che in Italia si fa e le federazioni sportive investono diversi miliardi, dai tre miliardi e mezzo di vecchie lire del calcio, ai quattrocento milioni del basket, tanto per citare le federazioni popolari; quindi noi seguitiamo nonostante ci siano leggi dello Stato a investire sul doping; risultati sportivi che ripeto seguitano a venire. Oggi la polemica che era nata con la Melandri era perché ritenevamo che quel modello funzionasse ancora. Lo dicevo al segretario generale e lo confermo: di lati positivi ne ha portati ma ne ha portati anche di negativi: il fatto che ha tolto un rapporto diretto tra CONI e le federazioni sportive nazionali; questo non significa che Pagnozzi e io siamo due derelitti qui che rappresentano se stessi. Il CONI rimane, anche con le nuove leggi, com'è, come parte pubblica, il CONI rimane con la Giunta, col Consiglio nazionale; poi c'è questo CONI S.p.A. che è una novità anche per noi, che deve essere il braccio operativo finanziario del CONI che sarà diretto e gestito sempre da noi, sempre dai dirigenti del CONI, dai dirigenti dello sport italiano; però questo è un punto interrogativo che noi dovremo verificare nei prossimi giorni, non nei prossimi mesi, perché con il governo ci sono state date delle scadenze, ai primi giorni di settembre, nei quali noi dovremo costituire questo CONI S.p.A. diretto da noi, e il governo, il ministero dell'economia ci dovrà dare questo statuto che governerà questo CONI S.p.A.; questo minimo garantito, che dalla legge non è chiamato minimo garantito, ma è la differenza tra l'incassato dei vecchi concorsi pronostici che rimarrà comunque al CONI, e la media degli ultimi dodici anni che noi abbiamo fatto quando avevamo allora 1400 miliardi indicizzati di vecchie lire, ai 600 milioni di euro attuali. Poi è vero che quello ci darà la certezza, la tranquillità per far vivere le federazioni sportive nazionali, però questo deve anche essere un sistema di cultura che deve cambiare. Lo dicevo prima rispondendo a Marino, è difficile; oggi in Italia si parla sempre di calcio, quando si va in televisione. Gli altri sport non fanno audience, oggi c'è un'intervista sul Corriere della Sera di Saccà, che parla delle percentuali di audience di altri sport, ma noi rispondevamo, lo dicevo anche quando ero al basket, adesso lo dice Maifredi, dateci anche a noi la possibilità di avere certi orari! Una nazione è civile quando anche negli sport reclamizza almeno gli sport più popolari, perché è vero che il calcio è lo sport più popolare in Italia, ma se andate in giro per il mondo il basket e la pallavolo sono popolari in tante nazioni come e più del calcio. Cosa chiede il mondo dello sport? Il mondo dello sport dice: voi governo,

voi parlamento, avete ritenuto opportuno fare una modifica e noi, io sono presidente di un ente pubblico e non posso oppormi, abbiamo presentato i nostri punti di vista: in parte sono stati accolti perché questa riforma non era partita così come è arrivata, era partita in modo diverso e poi il buon senso di tanti rappresentanti del governo è prevalso e hanno fatto in modo che questo punto interrogativo noi ci auguriamo diventi un punto esclamativo. Ecco, allora noi diciamo: aiutateci anche adesso ad avere la differenza che noi vogliamo chiamare il minimo garantito e il governo no, ma che ci dà questa tranquillità, perché noi parliamo di federazioni sportive. Qui ci sono i presidenti sia di Rimini, sia regionali del CONI, in ogni regione abbiamo un presidente, abbiamo una situazione capillare straordinaria, noi siamo, non me ne vogliano i partiti politici, ma come numeri ben più ampi dei partiti politici, noi abbiamo nella più piccola città una ricevitoria totocalcio. Ecco questa è una diffusione capillare di un mondo che è sì un mondo di volontariato, ma altrettanto un mondo che fa opinione, che fa notizia, che fa cultura. A me dispiace: quando è venuto il professor Roversi Monaco a trovarmi al CONI ho detto che noi purtroppo abbiamo dovuto tagliare anche nel settore cultura dove il CONI era all'avanguardia, noi avevamo delle pubblicazioni straordinarie che facevano cultura; noi vorremmo riprenderle perché quello che loro hanno presentato è importantissimo per i giovani, per noi stessi non solamente perché quando si parla di calcio e si parla di sport, ma perché questo è anche un fenomeno di insegnamento e di educazione a tutti noi, a tutti i nostri giovani. Allora qual è il messaggio che io do a me stesso, che do ai presidenti federali? Ottimismo sì, però ottimismo dove noi vorremmo vedere adesso negli atti concreti che questa autonomia sia mantenuta. L'autonomia è solo quella finanziaria, il resto sono belle parole. Solamente se il CONI, se lo sport italiano, se le federazioni avranno le risorse necessarie, ci sarà autonomia. Questo governo ce l'ha promesso, noi speriamo, ci crediamo, siamo ottimisti fino al punto in cui questo ci deve essere confermato. I prossimi giorni saranno importanti. Ecco io dico che se i risultati sportivi delle grandi federazioni che ci hanno onorato e seguitano ad onorarci, se l'essere ricevuti dal capo dello stato o dal capo del governo o dalle massime autorità è un segnale di apprezzamento, deve essere altrettanto un segnale di apprezzamento da parte anche dei media che è giusto che debbano fare dei conti sulle vendite, e dei telegiornali e dei giornali; ma altrettanto importante è che anche da parte di tutti ci sia una rivisitazione culturale del fenomeno sport che da uno innamorato del calcio come sono io, quindi non sono di parte, può dire "il calcio è importante", ma se poi nelle rubriche settimanali il litigio è solo sul calcio, allora è chiaro che il presidente del CONI, da una parte è contento perché si parla di sport, ma per l'altro cinquanta per cento è in difficoltà con gli altri presidenti federali. Dico solamente un ultimo esempio. Ero a Sabaudia la scorsa settimana, leggevo le diatribe che stanno succedendo su questo rinnovo di contratto televisivo, mi ha chiamato il presidente federale Romanini del canottaggio (sapete che il canottaggio insieme alla scherma e ad altre discipline sono quelle che ci danno più medaglie alle Olimpiadi). Romanini, che è una persona matura, di buon senso, cominciò a fare un giro di parole per arrivare a fare una richiesta economica. Io aspettavo che Romanini sparasse una certa cifra, ma dice: "Se compriamo una certa barca, certamente sono decimi di

secondi in meno perché all'avanguardia", quindi io pensavo chissà che cifra chiedesse. Trenta mila euro, sessanta milioni ha chiesto; ho detto: "Ma prendila, comprala!". Se quello non ha il soldo la pago di tasca mia. Ecco la difficoltà di un presidente federale, noi stiamo arrivando a questi livelli, cioè federazioni oggi che non hanno la possibilità, presidenti federali che devono ingegnarsi. Io parlo di federazioni, non popolari, ma che ci onorano, ma anche altre federazioni che ci onorano, per esempio il basket che è una federazione certamente non tra le più povere, però una federazione che ha avuto diversi miliardi in meno da parte della crisi del concorso pronostici. Allora concludo dicendo: ottimismo, ma con verifica, augurandomi che ancora il governo sia sensibile come lo è stato in questi ultimi mesi, sperando che questa riforma del CONI poi non possa essere negativa come tanti l'hanno dipinta, perché i vertici dello sport italiano credono e sperano che possa portare quei risultati concreti per mantenere queste posizioni di preminenza che abbiamo nel mondo.

Moderatore: Le cose che hanno detto Pagnozzi e Petrucci mi sembrano realmente molto importanti e io vorrei contribuire, diciamo a chiarire una delle parole più ostiche soprattutto vedendo in sala la presenza di molti giovanissimi. Cosa vuol dire, eppure è una cosa importantissima per il destino dello sport, quando Raffaele Pagnozzi ad esempio spiega che essendo in qualche modo lo sport in quanto tale negli accordi di Maastricht è difficile che gli Stati possano tornare a finanziarlo così come avveniva classicamente nella tradizione del welfare europeo? Vuol dire una cosa importantissima: quello che era un modello dello sport come era concepito in quella tradizione del welfare in qualche modo non sarà più possibile, o comunque non è possibile oggi. Questo che conseguenza ha? Ha una conseguenza relevantissima: se immaginate lo sport come uno dei settori, come l'assistenza e la sanità, dove si rendono dei servizi, possiamo immaginare questo mercato come un'autostrada su cui viaggiano diversi soggetti: ci sono ovviamente le auto private, ci sono delle auto che sono pubbliche con un gestore pubblico come ad esempio molti autobus delle nostre municipalizzate, ci sono invece dei veicoli che hanno una valenza pubblica e dei gestori privati. Allora io chiedo al professor Roversi Monaco: basta la definizione di CONI S.p.A. a tranquillizzare per chiarire quale dovrebbe essere il modo con cui lo sport si deve organizzare per salvare il principio di sussidiarietà, ma anche per salvare l'autonomia dello sport, e quindi in qualche modo salvare le prospettive che lo sport vuole raccordare a se stesso non solo in ordine alla propria esigenza finanziaria, ma anche all'originalità del proprio scopo e del proprio modello organizzativo? E da questo punto di vista il lavoro che si tenta di fare in Europa è di tornare a dare una nuova base giuridica al concetto di sport per poterne ridefinire non solo i margini, ma anche la natura dei finanziamenti, può essere un contributo fattivo in questo senso a questa prospettiva?

Fabio Roversi Monaco: La ringrazio molto, e provo a rispondere iniziando con tutta la mia antipatia per tutte le formule che semplificano, e che per risolvere problemi annosi tirano fuori strumenti giuridici creati per altre finalità e che diventano di

moda, senza alcuna offesa o antipatia per il ministro della sanità che ha tirato fuori le Fondazioni per risolvere i problemi della sanità italiana -che significa esprimere una parola vuota per affrontare un problema che richiede ben altro dal punto di vista del potere pubblico che non le Fondazioni che non sono lo strumento per risolvere tutto, come i fatti poi rapidamente hanno dimostrato-. E così per S.p.A. perché se S.p.A. per il solo fatto di denominare una struttura società per azioni, o per adottare i moduli del codice civile che governa la società per azioni significasse rapidità, duttilità, risparmio, economicità, responsabilità e quant'altro, ebbene lo stesso governo allora si potrebbe configurare come una S.p.A. Io non ho studiato a fondo questo argomento; il primo che ne ha parlato è stato proprio il presidente Petrucci e credo che occorrerà del tempo per formulare dei giudizi, però una cosa è abbastanza sicura: uno Stato non può rinunciare, nel momento in cui individua un settore di pubblica utilità alla persona che sono suscettibili di essere governati e perseguiti nelle loro finalità da strutture di tipo diverso -pubbliche e private-, non può indicare nella privatizzazione causata dai parametri di Maastricht lo strumento per dire mi occupo, non mi occupo o mi occupo fino ad un certo punto di quella questione, deve fare un ragionamento molto più approfondito e molto più articolato. Quando ha richiamato la frase di Onesti, ha richiamato che cosa il presidente Petrucci? Ha richiamato l'esistenza di una capillarità, di una articolazione così marcata delle strutture che facevano in definitiva capo al CONI, tale per cui si poteva affermare che c'è un fortissimo radicamento nella società italiana, nel territorio italiano e in definitiva anche nell'economia italiana. Ma se si spezzano i legami di questo tipo, è chiaro che l'intera costruzione sotto quel profilo viene meno, corre il rischio di venire meno, se non c'è un'alternativa immediata e migliore che non si vede, oggi, che possa pienamente sostituirla. Quindi, io credo che ci si debba porre nell'angolo di visuale dell'attesa ottimistica, della disponibilità massima per cercare di agevolare un percorso che è male iniziato perché non era un percorso che doveva iniziarsi con una legge di delegazione e l'affidamento poi all'intero potere esecutivo; e che però si debba anche vigilare molto perché quello che è stato detto, quella valutazione a tutto campo che il dottor Petrucci ha fatto che è l'unica che noi possiamo accettare, perché se fossimo andati a Monaco di Baviera a vedere gli europei, avremmo visto uno stadio gremito di persone, e non è così distante; così come se vediamo giocare l'hockey su ghiaccio vediamo gli stadi gremiti di persone. Quindi non c'è soltanto il calcio, ci sono tutte quelle realtà che sono schiacciate evidentemente dal calcio, e questo, -scusate, è l'inciso reclamistico-, ma l'enciclopedia dello sport della Treccani lo dice e lo sostiene ampiamente. Siamo partiti con il calcio e siamo lieti di averlo fatto, ma abbiamo sette volumi che tradurranno poi queste problematiche che ci sono e che vanno trattate perché sono problematiche fondamentali del secolo appena finito e problematiche altrettanto fondamentali del millennio che si è aperto. Quindi, scusate la parentesi, dicevo: quando noi operiamo questa valutazione a tutto campo non possiamo fare un ragionamento che si basa soltanto sul diritto privato, sul rapporto costi-benefici perché se così fosse, alla fine seguendo l'andazzo attuale, ci troveremo a gestire soltanto sport motoristici e il calcio, grossomodo il risultato sarebbe questo. Allora il fioretista ha diritto ad allenarsi senza guadagnare una lira,

ma senza neanche avere dei patemi d'animo per il suo futuro, se per caso ha ventidue anni ed è studente fuori corso perché deve allenarsi?. Io credo che lo Stato si debba fare carico di tutto questo. Poi non voglio dispiacere troppo al presidente Petrucci, ma la nube che si addensa (quella della riforma del titolo quinto della costituzione), se non gestita con attenzione è una nube non di piccolo momento, quella cioè che introduce fortemente gli enti territoriali (regioni, comuni e province) nella gestione operativa ai vari livelli di attività che prima venivano svolte dallo Stato e che semmai potevano essere opportunamente emendate. Quindi vedete la mia risposta da un lato è non completa, dall'altro inevitabilmente è perplessa, però ci sono delle attività sportive che esprimono la missione che lo Stato deve svolgere nei confronti della sua collettività di riferimento, e che non possono mancare, non possono cedere a una domanda pura e semplice di offerta e di costi; e nello stesso tempo esiste un radicamento territoriale che deve essere in qualche modo mantenuto, sostituito se può essere migliorato, mantenuto se non può essere in qualche modo migliorato. Un'ultima considerazione vi voglio fare: in certi casi quando le Fondazioni bancarie, soprattutto quelle bancarie che sono al momento le più ricche, hanno delle richieste di finanziamento viene forte la tentazione di dire: perché non costituiamo delle società per azioni per svolgere determinate attività, così indirizziamo il denaro che ci avete chiesto in quella direzione?; però ci rimangono le azioni in mano. Ma questa è una escamotage che lo Stato non può fare! Non può fare perché prima deve individuare quanto di quella attività che viene finanziata in questo caso attraverso la società per azioni appartiene alla sfera di ciò che è ineliminabile per uno stato, per cui non può essere considerato un investimento, è una spesa e non si può camuffarla da investimento per canali sotto i parametri di Maastricht; si può operare con abilità, è accettato farlo, è giusto farlo, ma nei limiti in cui effettivamente una operazione di questo genere sia possibile. Quindi, scusate se sono diventato troppo tecnico, è un tema veramente complesso.

Moderatore: Grazie professor Roversi Monaco. Inevitabilmente continuando a parlare di sport dovrete scusarmi di inserti pubblicitari, ma avviandoci alle conclusioni noi ringraziamo anche il secondo sponsor del nostro raduno, cioè l'ente di promozione sportivo Opere Sportive Italia della Compagnia delle Opere e anche il suo presidente Roberto Ciuffoletti presente qui con noi. Devo dire a questo punto, visto che mi avvio rapidamente alle conclusioni in questo modo: innanzitutto ricordando che l'immagine che normalmente si dà dello sport è di gente che suda, che fatica: siamo quindi automaticamente promossi tutti sportivi e impegnati in questo momento. In secondo luogo io da buon cristiano dovrei rispettare tutto quello che fa parte delle pratiche ascetiche della tradizione cattolica e dovrei quindi essere rispettoso del voto di castità fatto da Marino Bartoletti, però siccome sono anche un po' così, e il Meeting è divertente anche per le suggestioni che sa dare, cedo alla volontà di indurlo in tentazione e passo a lui la parola per le conclusioni.

Marino Bartoletti: Vedo degli ecclesiastici in sala per cui da loro dipendo per l'esenzione da questo voto. Sono state dette cose molto interessanti ed è per questo

che siete rimasti in molti ad ascoltarci, e io credo con passione, fino a questo punto del dibattito. Io avrei una gran voglia di farvi divertire ancora un pochino perché ho due o tre domande a fior di gengiva da fare al presente Petrucci, ma non gliel farei perché gli voglio molto bene. Stavo facendo una riflessione tra me e me e poi mi avvio a questa conclusione che tanto attendete e che mi è stata sollecitata. Credo che il mondo del calcio dovrebbe guardarsi pesantissimamente allo specchio per capire quali sono state le sue gravi colpe. Stavo pensando a una cosa che vi voglio dire anche se non vorrei che qualcuno rimanesse o turbato o offeso: io sono molto legato alla famiglia Moratti per tanti motivi, ho lavorato con grande gioia con Letizia Moratti quando da presidente delle RAI mi ha fornito una grande opportunità che credo, presidente Petrucci, non ho sprecato, perché pur nel rispetto del calcio, consentitemi una civetteria, qualcosa di bello nel calcio l'ho fatto, se non altro ho ideato una trasmissione che si chiamava "Quelli che il calcio", ecco sono rimasto molto affezionato. Però anche agli altri sport ho dato tantissimo perché vengo da altri sport, amo gli altri sport, perché amo il basket e Maifredi lo sa perché veramente io e lui eravamo giovanissimi quando suo papà faceva cose importanti per il basket. Amo il ciclismo, mi hanno strappato dalla mia bicicletta per portarmi qui, avevo appena fatto cento chilometri sulle colline romagnole ed ero talmente stravolto ed è per questo che non sapevo nemmeno come mi chiamavo e non mi hanno messo il nome davanti. Ma non posso prescindere dal rispetto per il calcio. Perché ho citato la famiglia Moratti, è curiosa una cosa: la famiglia Moratti ha due leader tra i sei fratelli che ci sono, uno si chiama Gianmarco e finanzia San Patrignano, l'altro si chiama Massimo e finanzia Ronaldo. Si è parlato di progresso, si è parlato, lo ha fatto Mauro, di gioventù presente in questa sala, si è parlato di futuro da non perdere di vista, e Petrucci ci ha messo dentro tutta la sua fede cattolica per poter essere così ottimista e fiducioso, ma il calcio che cosa fa per guardare al futuro? Io vorrei essere Beppe Grillo in questo momento per raccontarvi a modo suo...Tre mesi fa dovevano eleggere il presidente della Federcalcio, quindi un uomo nuovo. Ci si è guardati attorno e si è detto: ma chi è che ha mandato il calcio non dico alla rovina, ma che comunque è stato, un osservatore non esattamente neutrale delle ultime vicende, il presidente della Lega di allora, cioè Franco Carraro? e allora chi nominiamo presidente della Federcalcio? Sferatu no perché è troppo allegro, Biscardi no perché non esageriamo con la cultura..., nominiamo Carraro presidente della Federcalcio perché il calcio guarda al futuro e dovendo scegliere un presidente vicario della Lega Calcio, e Dio sa quanto bene vogliamo a questa persona, chi è l'uomo nuovo del calcio italiano? E' Tonino Matarrese, quindi nominiamo Tonino Matarrese presidente vicario della Lega Calcio, ma soprattutto nominiamo il presidente della Lega Calcio che a noi cattolici ha fatto del bene perché ha risolto il problema della Santissima Trinità e dell'Incarnazione. In duemila anni non eravamo ancora arrivati e spero che questo Papa, per quanto gli auguriamo ancora di vivere lo risolva in qualche modo... perché...Io provavo a immaginare l'altro giorno il colloquio tra Galliani e Cragnotti nella villa sulla costa Smeralda: arriva Cragnotti, ha davanti a questo uomo uno e trino. Di cosa parliamo? Parliamo di Nesta. Fra l'altro, voglio dire l'amicizia mi consente di dire che qui c'è un pover'uomo che soffre perché Lello Pagnozzi è il papà



della meravigliosa fidanzata di Nesta, ora avrà il diritto di sapere dove scrivere alla sua bambina nelle prossime settimane, se a Milano, se a Torino, se a Roma... allora parliamo di Nesta.

- Lei chi è?

- Sono Galliani del Milan.

- ah Galliani del Milan, allora parliamo di Nesta, l'ingaggio di Nesta eccetera.

- E adesso parliamo di ingaggi: certo che voi con gli ingaggi!? lei chi è?

- Sono Galliani presidente della lega, voi sapete che gli ingaggi vanno ridotti quasi tutti tranne quello di Rivaldo, perché comunque è nostro, quindi...

- E adesso parliamo di diritti televisivi, lei chi è?

- Sono Galliani quello di Mediaset, mi intendo di televisione, insomma.

Sì guardiamo al futuro, io credo nella Bibbia perché tutti dobbiamo credere nella Bibbia e lasciatemi dire questa cosa: spero che nell'interesse del calcio, da qualche parte qua vicino ci sia qualcuno che stia costruendo una nuova arca di Noè. Io credo nel diluvio universale ed è l'unica purificazione alla quale il calcio può ambire in questo momento. Ma quando salirete sull'arca portatevi l'enciclopedia Treccani che può essere utile.